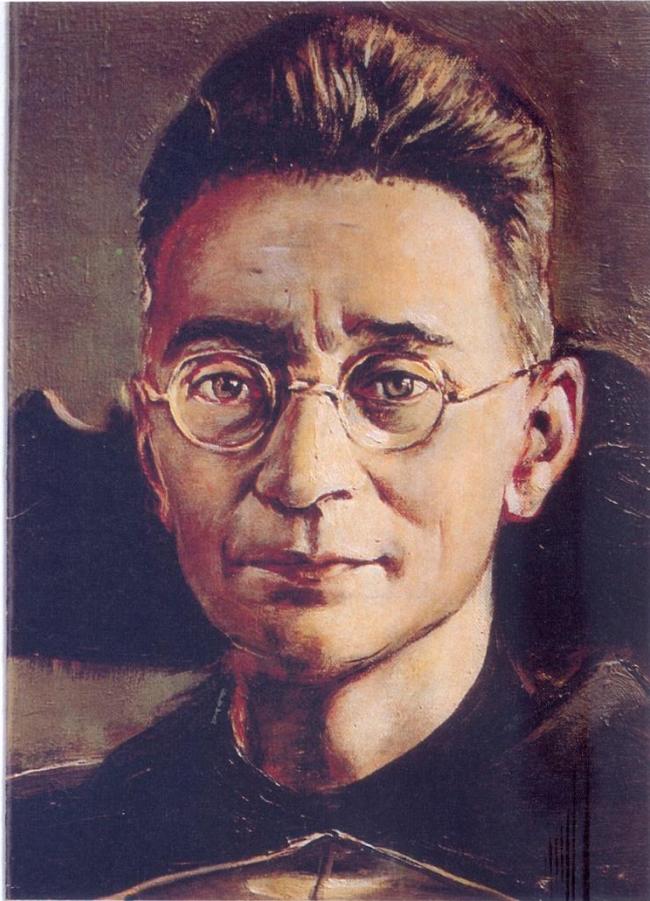


ATHOS CARRARA

PADRE TITO BRANDSMA

GIORNALISTA MARTIRE



Antonio Augusto Canal
O. Carm.

**TITO BRANDSMA
GIORNALISTA MARTIRE**

- PADRE TITO BRANDSMA-GIORNALISTA MARTIREG

INDICE

- PADRE TITO BRANDSMA-GIORNALISTA MARTIRE	3
CAP001	4
CAP002	5
CAP003	6
CAP004	7
CAP005	8
CAP006	9
CAP007	10
CAP008	11
CAP009	12
CAP010	13
CAP011	14
CAP012	15
CAP013	16
CAP014	17
CAP015	18
CAP016	19

CAP001

Gli abitanti della Frisia , detti Frisoni, non sono olandesi veri e propri.

Nelle loro caratteristiche nordiche e cattoliche, in mezzo a protestanti di varie sette, si sentono più legati a Roma che ad Amsterdam.

Ugokloster è una fattoria che si apre ad accogliere lo scarso sole e gli amici fidati, e dove nei mesi liberi dalla neve le mucche pascolano tranquille sui prati puntellati da pochi alberi e percorsi da molti canali.

In questa fattoria viveva serena la famiglia Brandsma con sei figlioli, con molta voglia di lavorare e tanta fede.

Tutte le mattine, prima del lavoro, andavano alla Messa e la sera recitavano le preghiere tenendosi per mano, felici della giornata che il Signore aveva concesso.

Cinque di questi figlioli hanno indossato l'abito religioso, e fra questi il nostro Tito, in abito da carmelitano, il figliolo meno sorretto dalla salute, con un mal di stomaco che gli farà compagnia per tutta la vita, il più esile, il più intelligente, il più vivace e scherzoso. Nella buona famiglia il più buono. Era nato il 23-2-1881 col nome di Ananuc diventato poi Tito da religioso.

Da ragazzo amava la musica e la poesia, e la sua terra: "Noi amiamo con tenerezza la nostra terra e il nostro popolo. È motivo di profonda felicità essere frisoni".

Spiegava che si pregava meglio nella lingua materna.

Fu uno dei primi a predicare in frisone, e quando ne ebbe il potere, ottenne che la sua lingua avesse un posto ufficiale accanto a quello della lingua olandese, dicendo che si può essere figli sinceri della Chiesa romana ed essere nello stesso tempo ottimi cittadini della terra scelta da Dio a nostra madre.

CAP002

La spiritualità del Carmelo, la vita di preghiera e la particolare devozione per Maria, lo hanno guidato nella sua scelta.

Il novizio viene vagliato come il grano sull'aia.

Il noviziato dura quattro anni, durante i quali ci sono le prove più dure, nel freddo e nelle privazioni.

Il 5 ottobre 1889 fra' Tito fa la sua professione, promettendo a Dio e alla Vergine del Monte Carmelo obbedienza, povertà e castità.

L'ampiezza dei suoi orizzonti culturali non lo faceva sentire perfetto, e quando dovette affrontare la prova suprema del martirio, Tito fu pronto non perché nato santo, ma perché maturato attraverso una crescita spirituale e morale, e umana, lenta e dolorosa, con alti e bassi, entusiasmi e paure.

Il P. Provinciale dei Carmelitani volle che Tito andasse a Roma a prendersi la laurea in filosofia e teologia.

E Tito, sfavillante di gioia perché andava a Roma, dove trovò altri due olandesi, insieme a frati d'altre nazionalità, uniti nello studio, nella preghiera, nell'amore nell'ordine carmelitano.

Tito si distingue subito per la sua bontà e vivacità, oltre che per la sua sapienza, e si conquista molte simpatie.

Purtroppo la salute non corrisponde, e il clima e il vitto diversi lo assottigliano a vista d'occhio.

La situazione precipita; è l'omottisi, la degenza a letto per lunghi mesi, tra la vita e la morte.

Torna in Olanda, per riacquistare con le vacanze e l'aria natale, la salute.

Rientrato a Roma in ottobre, in una splendida discussione, viene proclamato Dottore con la piena soddisfazione di tutti gli esaminatori. È il 25 ottobre 1909.

Ritorna in Olanda con una piena maturazione spirituale, e con la vocazione del giornalista, guidato dal principio: "Tutto per i poveri 3 i lavoratori, nulla al di fuori di Cristo".

Rifiuta il socialismo, fondato sul materialismo."

CAP003

L'Olanda è ancora oggi il paese dai molti giornali. Allora c'era un solo giornale, e p. Tito si mette all'opera col suo entusiasmo per farne un grande giornale scientifico internazionale, e realizza una nuova Rivista "Carmelrosen col compito di portare al popolo la vice del Carmelo.

Il suo zelo, sempre combattuto dalla poca salute, porta la rivista a raggiungere le 13000 copie, nel nome di Maria, Rosa del Carmelo

Gli anni che vanno dal 1912 al 1922 segnano un mutamento nella sua vita. Esce spesso dal convento per darsi ad attività varie e disparate nei vari campi della vita sociale. Pur continuando ad esser fedele ai suoi orari di meditazione e di preghiera, il suo lavoro lo porterà, come una corrente impetuosa, nell'intera Olanda.

Nel 1917 consegna all'editore in lingua olandese delle opere di S.Teresa d'Avila. Stampa immaginette popolari in lingua frisone,

All'università Cattolica di Nimega la Frisia avrà la sua cattedra : "Tutto con la Frisia e la ".
?????????

Ordina al frate portinaio di non respingere nessuno che domandi di lui. Ma sempre nel rispetto delle regole monastiche si sforza di star poco in convento; cerca la casa per gli sfrattati, cura gli infermi, dà ai poveri i pochi spiccioli del borsellino e anche i vestiti che ha indosso. Allegro, felice, sempre sorridente, perde il treno per dar conforto a una madre.

Quando il Provinciale, per proteggere la sua salute, gli vieta di partecipare alla meditazione mattutina delle cinque, scopre che lavora ogni notte nella sua cella fino all'alba.

CAP004

Il quotidiano olandese boccheggia, e l'affidano al giovane giornalista frisone, che subito si trapianta nel Bramante, e il giornale in poco tempo ne acquista l'entusiasmo e ritorna a vita rigogliosa d'otto pagine.

Le nuove fondazioni non si contano. A ricordarle c'è ora il liceo Tito Brandsma "Pieno di zelo per il Signore".

I cattolici d'Olanda da anni desideravano una Università Cattolica, che sorse a Nimega, la più antica città olandese, una città che "crede, prega e canta", e il 27 giugno 1929 il dott. Brandsma è nominato professore ordinario di quella fiorente università.

Quando nel 1932 Brandsma ne diventa Rettore Magnifico pronuncia un discorso passato alla storia: "La nozione di Dio".

Mai discorso ha avuto questo splendore: "Se il pensiero d'ogni essere umano vivesse la presenza di Dio, la sua luce sarebbe così viva in noi che non potremo agire se non in conformità alla sua santa legge".

Il Card. Willebrands nel 35° della morte di Tito: "Mi ricordo ancora adesso vivamente quale impressione profonda questo discorso fece su di me, allora studente, e su numerosi studenti di filosofia e teologia.

CAP005

Tito non era impedito dall'Università di dedicarsi a altre opere; costruì cappelle e Conventi, utilizzando il materiale di vecchie costruzioni.

Al Congresso di Studio mistico viene inviato a partecipare a discorsi sulla mistica dei vari Ordini Religiosi, mentre scrive lettere per chi non sa scrivere, parla a vantaggio degli alunni agli insegnanti troppo severi, mette gli emigrati italiani nel proprio letto: "È meglio essere un illetterato pieno di fede che un sapiente senza cuore".

Alla sorella monaca Clarissa: "Fa ogni giorno alla perfezione i piccoli compiti che ti impongono. È cosa semplice; segui il Signore come un bimbo. Per me, io saltello dietro a lui come posso. Abbandono nelle sue mani ogni preoccupazione".

Anche se la sua finestra è illuminata oltre la mezzanotte, alle cinque e mezzo egli è in coro, con qualunque clima.

Rettore dell'Università non esce dal convento senza avere ottenuto il permesso del P, e commenta un suo rifiuto, certamente per riguardo alla sua salute, con queste parole: "Sono d'accordo. È meglio così".

L'omaggio più completo della sua molteplice attività gli arriva alla presenza di tutta l'Università, che lo definisce: "Il nostro apostolo Brandsma", del lavoro da ciascuno svolto, un confratello dirà a Tito: "per te facile, non hi che da rispondere; io ho fatto tutto!".

CAP006

La sua fama lo spinge nel 1935 negli Stati Uniti a tenere conferenze, anche come Consulente spirituale del Giornalisti Cattolici Olandesi. Egli dà a tutti da assaporare il frutto della sua vita di meditazione, di preghiera, di sacrificio. La materia, in cui impegna tutte le sue forze, è la storia della Mistica Olandese.

All'Università gli studenti lo amano come padre, pieno di comprensione e d'affetto.

L'Università è la sua famiglia, la sua casa, dove egli si preoccupa ogni giorno dell'anima e del corpo dei suoi cari.

Troviamo scritto nell'Albo degli Amici dell'Università: "Noi vi ammiriamo come religioso, come sacerdote, come professore, voi confortate tutti quelli che interrogano, sostenete col vostro aiuto quelli che chiedono. Il vostro tratto semplice e umile, il vostro spirito di dedizione, quale uomo straordinario per noi!"

Un giorno, uno vedendolo con la bella cappa carmelitana: "Credevo che i carmelitani fossero i religiosi più umili!". Tito pronto: "Amico, non stupitevi che io sia così felice di indossare questo mantello, che è il segno della protezione di Maria. Ho tanta fiducia, anzi certezza, nel suo aiuto!". Cristo è divenuto nostro fratello per mezzo della sua natura umana, e con Lui noi siamo divenuti figli di Maria".

CAP007

Il 10 maggio 1940 le truppe tedesche invadono l'Olanda, giorno doloroso, venerdì, in cui la libertà d'un piccolo popolo, colpito a tradimento, muore.

Poco tempo dopo Tito si reca a Amsterdam per sottoporsi a una cura in clinica. Dice a un amico: "È strano, le gambe non si sorreggono più, le ginocchia si piegano a ogni istante.

A giugno è di nuovo in viaggio per esami scolastici. Tenta di nascondere i propri dolori fisici e morali, con aspetto sorridente.

La dottrina del nazismo, che aveva definito la Chiesa di Cristo "apostasia manifesta", comincia a diffondersi in Olanda.

Tito soffre: "Questa nera menzogna è più terribile della invasione militare. perché non si contenta di opprimere la libertà degli uomini, ma vuole inquinare le loro coscienze".

Tito era già preso di mira, perché aveva scritto in precedenza contro lo sterminio degli ebrei in Germania.

Circola a Nimega un opuscolo proveniente dalla Germania nel quale si accusa il Prof.Brandsma con altri di simpatia per il comunismo.

Durante il 1941 l'attenzione di Tito fu attratta da due problemi ugualmente gravi: le scuole cattoliche e la stampa cattolica

.L'Arcivescovo di Utrecht, Mons. de Jong, così descrive il suo collaboratore: " Era un santo religioso e un santo sacerdote. Un uomo di grandi meriti in tutti i settori. Sempre pronto ad aiutarmi, per cui gli debbo molta riconoscenza. Egli ha dato la sua vita per la Chiesa cattolica".

CAP008

S'intensifica la lotta alle scuole cattoliche, e il "debole" carmelitano, che ha la forza d'un leone, va di persona a difendere contro la disposizione di espellere dalle scuole cattoliche gli allievi figli d'ebrei, anche se fatti cristiani, e soltanto nei due licei carmelitani gli allievi ebrei sono rimasti fino alla loro deportazione del 1942.

Tito prevede che la conclusione delle manovre degli invasori contro la stampa cattolica non potrà essere che tragica. Qui non possiamo riportare tutta la lotta di quegli anni contro le ingiunzioni degli invasori, i quali non potevano prevalere che con la forza, e il coraggio di Tito, che con tutto il possibile accorgimento non poteva contravvenire alla verità: "Sono un po' preoccupato, ma non ho paura. Nascondermi? Non mi piace. Mandare i miei amici in prima linea e io ritirarmi? Non sia mai!"

CAP009

Viene arrestato il lunedì 19 gennaio 1942. Nell'atrio del convento trova i confratelli radunati. Stringe vigorosamente la mano uno a uno, s'inginocchia davanti al Priore, sulla porta si volta per l'ultimo sorriso, fraterno, sereno, coraggioso.

Mettete tutto sul conto dei Vescovi, gli era stato consigliato ma egli si sente capace d'assumere sulle sue fragili spalle ogni responsabilità.

Due uomini sono di fronte: da una parte Tito, l'accusato, l'uomo inerme, con l'unico avvocato della propria coscienza, fiducioso in Dio, che è sempre l'ultimo testimone, e della giustizia, dall'altra Hardegen SS, capitano della polizia speciale, incapace di sentimenti umani. Egli ha un solo scopo: scoprire dei colpevoli per avere la soddisfazione di condannarli.

Tito si difende con coraggio, serenità e verità: "Per la confessione dei miei principi soffrirò con gioia ciò che bisogna soffrire". Afferma che il popolo olandese è diverso dal popolo tedesco ed è un popolo già unito nella libertà del pensiero e delle opere. Il principio religioso dà alla politica un valore assai maggiore di quanto non consenta il Nazional Socialismo della Germania.

Le ultime parole sono un grido d'amore e di speranza: "Dio benedica l'Olanda, Dio benedica la Germania, Dio conceda che questi due popoli siano ben presto nuovamente l'uno accanto all'altro, in pace, uniti nel riconoscerlo e nell'adorarlo, per la salute e la prosperità d'entrambi".

CAP010

Appena terminati i primi interrogatori, Tito si sofferma a descrivere la pace della Cella 577, di due metri per tre. Il cuore del religioso si espande in un inno di riconoscenza e in un canto di felicità per la solitudine: "Mi sento perfettamente a mio agio in questa piccola cella. Sono solo, ma il Signore non è mai stato così vicino a me. Posso cantare la mia gioia perché Egli mi ha permesso di ritrovarlo completamente. Non attendo nessuno e nessun uomo può venire a me. Voglio rimanere qui per sempre, se questa è la sua volontà. Raramente mi sono sentito così lieto. Penso a coloro che si ricordano di me e cerco di vivere nella Comunione dei Santi".

"Alle otto di sera si spenge la luce, ma non importa; io continuo a pregare".

La mattina del 12 marzo deve lasciare la sua cella 577 di Schevenigen per essere trasferito ad Amersfoort.

CAP011

Solo con il loro spirito d'organizzazione i prigionieri olandesi riescono a trovare vecchi ceppi nodosi per accendere un po'di fuoco. Tutto il personale di sorveglianza del campo è formato da uomini delle SS, tutti senza cuore e senza pietà. Il campo è un "un inferno", e i custodi "una banda bestiale".

Eppure anche lì Tito è notato per la bontà, la mitezza, il volto raggiante.

Molti prigionieri muoiono di dissenteria, di freddo, di fame, dovendo lavorare in quelle condizioni dalle 8 alle 18. Tito è preso da infiammazione alle vie urinarie, che lo fanno ricoverare in infermeria, I malati sono ammassati in letti sovrapposti ed è un continuo scendere e salire per l'azione della dissenteria, in una sporcizia insostenibile.

Tito continua a essere "l'uomo più amabile del campo", e facendo finta di parlare, riesce a confessare tutti, specialmente i moribondi.

Nei giorni festivi Tito, seduto sul letto più alto, fingendo d'avere una conversazione, recita per i cattolici le preghiere della Messa, e al suo termine propone la Comunione spirituale; guarda ciascuno dei suoi uditori negli occhi e "distribuisce la Comunione; il Corpo del N.S. Gesù Cristo custodisca la tua anima per la vita eterna". E i "comunicati" acquistano nuovo vigore.

Il venerdì Santo, con la tolleranza delle guardie, Tito. tiene un discorso sulla mistica della sofferenza, che è fra le sue cose più profonde e più belle

CAP012

I nazisti chiamarono il campo di sterminio di Dachau "l'istituto di solidarietà umana", dove i prigionieri vengono curati "cristianamente".

Il sabato 16 maggio egli parte per Dachau. Fa sesta a Cleve per gli smistamenti qui non è tormentato. Vi è una cappella e ogni domenica gli è consentito d'assistere alla Messa e di ricevere la Comunione. I prigionieri cantano al suono d'un organo, Tito sente d'aver ricevuto il viatico per il suo ultimo, doloroso viaggio, Per tutti ha il motto: "Non gemere ma pregare".

Il cappellano del carcere ha lasciato questa testimonianza; "Il giorno precedente al suo trasferimento a Dachau gli ho dato l'ultima volta il Corpo del Signore, avendo la chiara impressione di comunicare un uomo eccezionale e santo".

Il sabato 13 giugno un gruppo di prigionieri incatenati due a due parte per Dachau: Tito è fra questi. Il cappellano Deimel, commosso e ammirato, vede Tito sorridente, sereno, quasi felice, avvicinarsi ai cancelli. L'ultima parola che sente di lui è una parola di speranza: "Nulla di male potrà accadermi, perché il Signore mi accompagna".

All'arrivo a Dachau, come ecclesiastico, viene malmenato con una tavola da letto e con calci nei talloni per farli sanguinare. Quel gioco barbaro si ripete ogni giorno. Tito tutto sopporta dicendo il Rosario con le dita avvertì: "Vogliamo pregare per loro".

CAP013

È circondato dal dolore, è immerso nel dolore. Dice: "Nel dolore, vi è qualcosa di sacro".

Viene buttato prima nel blocco 24, poi nel blocco 28 insieme con altri mille sacerdoti cattolici d'ogni paese e con pastori protestanti. Tito ha il n. 30492. L'ultimo numero, del 1945, è 180.000.

Tito è sfinito. Non riesce più a seguire gli altri al lavoro, è incapace di lavare la sua gavetta. Gli altri le aiutano come possono, ma non riescono a risparmiargli calci, pugni, frustate. Il suo aguzzino lo rovescia nel fango a forza di percosse, gli fa sanguinare la bocca, e Tito non dice una parola. Confida a un compagno: "Mi ispira tanta pietà, non posso volergli male".

Vive per l'Eucarestia, che riesce ad avere qualche volta da sacerdoti tedeschi, che hanno il permesso di dir Messa. Riesce a portarla nascosta ai suoi compagni di dolore.

Tito aveva saputo da S.Teresa che l'Ostia non è soltanto cibo per lo spirito, ma anche sostegno per il corpo. E con la piccola Particola nascosta nell'astuccio degli occhiali, quasi senza più respiro, passa la giornata in adorazione, splendendo di gioia.

Un mattino di pioggia, incapace di lavorare, è buttato con un calcio nel fango, dove rimane quattro ore senza che nessuno possa soccorrerlo, e un'altra volta è visto uscire dalla baracca prima del tempo perché gli manca il respiro, e la guardia infierisce su di lui all'impazzata.

CAP014

Consapevole della prossima fine che l'aspettava Tito continua a incoraggiare gli altri, e si mostrata sorridente e perfino scherzoso.

Ecco la testimonianza d'una pentita, messa sulla retta via da Padre Tito: A Dachau si doveva lavorare molto e davano poco da mangiare. Ogni giorno morivano da 30 a 40 persone, di tifo, di maltrattamenti, e di esaurimento. In infermeria di solito finivano per ricevere "l'iniezione di grazia". A quelli di noi che si rifiutavano di collaborare nei maltrattamenti ai prigionieri veniva imposto la fucilazione o il suicidio.

Quando Tito venne all'infermeria era già candidato alla morte. Il servo di Dio aveva molta compassione per me. Anche nei miei riguardi non mostrava il minimo odio. Una volta mi prese una mano e disse con volto sereno: "Che povera ragazza è lei: io pregherò per lei". Mi disse di pregare. Gli risposi che non sapevo pregare. E lui: Dica così: "Santa Maria, prega per noi". Io risi. Mi disse d'esser contento di poter soffrire per i peccatori.

Tito è stato due giorni senza conoscenza. Il medico preparò l'iniezione d'acido fenico.

Gli feci l'iniezione verso le due meno dieci. Era il 26 luglio 1942. Tutto quel giorno mi sentii male. Egli morì alle due del pomeriggio.

CAP015

Il 5 agosto 1942 un breve annuncio giunto da Dachau comunicava alla famiglia di Tito Brandsma la notizia della morte, avvenuta per "catarro intestinale" e l'avvenuta cremazione nel forno del lager.

Il Vescovo de Jong scrive al Provinciale dei Carmelitani: "Ho conosciuto bene il Prof. Brandsma e ammirato per l'intrepidezza e il coraggio con i quali assolse il suo compito. Invece che pregare per lui, imploro la sua intercessione".

Pio XII creò Cardinale, Mons. de Jong in premio della sua fermezza, e il nuovo Cardinale ha interceduto per la santificazione del prof. Brandsma.....perdonandogli l'attaccamento alla sua terra, la Frisia, che gli ha già dedicato vie e piazze.

Il pastore protestante Overduin ha dichiarato: "Tito in tante circostanze diede veramente prova di possedere virtù eroiche. Senza di esse sarebbe stato impossibile vivere a Dachau come visse lui".

CAP016

11 Prof. Rutter, che gli successe come Rettore dell'Università di Nimega, disse di lui: "Parlava molto spesso di Maria e aveva con Lei un personale legame spirituale...Maria era per lui la mediatrice"

Un parroco reduce da Dachau: "Io e gli altri lo consideravamo un santo. Tutti noi ecclesiastici che eravamo con lui lo sentivamo un martire della fede".

E molte sono le testimonianze di fede, di coraggio, di sacrificio di questo eroe che ha resistito alle imposizioni e alle torture senza nulla perdere del suo valore umano e cristiano, diffondendo la luce dell'amore di Dio nelle tenebre degli errori e della ferocia degli uomini, che hanno smarrito perfino la via della ragione.

Nel 1955 s'apre il Processo diocesano per la Beatificazione. Il 9 novembre 1984 il Santo Padre Giovanni Paolo II firma il decreto che riconosce il martirio di Tito Brandsma. La cerimonia pubblica e solenne ha avuto luogo in San Pietro il 3 novembre 1985.

Le notizie della vita di Padre Tito Brandsma sono tolte dal volume del Vescovo di Alba, giornalista, Fausto Vallainc: "Un giornalista Martire - Padre Tito Brandsma - Editrice Ancora - Milano.